



PANTALICA

Luigi Bernabò Brea

Citer ce document / Cite this document :

Bernabò Brea Luigi. PANTALICA. In: Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, n°13, 1994. Siti : Orvieto - Pisa. pp. 343-362;

[https://www.persee.fr/doc/btcgi_0000-0009_1994_num_13_1_3917;](https://www.persee.fr/doc/btcgi_0000-0009_1994_num_13_1_3917)

Fichier pdf généré le 26/02/2024

PANTALICA

Comune di Sortino, provincia di Siracusa, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali delle provincie di Siracusa e Ragusa, Siracusa. IGM 1:25.000, F. 274 III NO.

A. FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE

FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE

Mancano fonti letterarie ed epigrafiche riferibili al sito.

FONTI NUMISMATICHE

Per alcuni rinvenimenti monetali cf. B.

B. STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

Il sito, il cui nome attuale è di origine bizantina, è stato identificato un tempo con Herbessos, oggi con Hybla. L'insediamento protostorico e quello bizantino occupano uno sperone roccioso assai ampio (estensione media del pianoro m. 500 in senso NE-SO per m. 1200 ca. in senso SE-NO), che sovrasta la confluenza del torrente Calcinara col fiume Anapo. Questo sperone, assai accidentato e con notevoli dislivelli, con poche e limitate terrazze più o meno pianeggianti, si affaccia con altissime balze rocciose, dirupate, quasi ovunque inaccessibili, sul letto dei due corsi d'acqua, l'Anapo e il suo affluente Calcinara, i quali corrono in strette valli (cave), profondamente incassate, sicché non potevano in alcun modo costituire delle vie d'accesso. Il pianoro si collega verso O al retrostante altipiano solo attraverso la stretta sella di Filiporto («Porte di P.») facilmente difendibile e sbarrata in età greca con un fossato e una muraglia, mentre i soli due altri accessi sono costituiti il primo dall'estremo sperone NE, lungo il quale sale, dopo aver attraversato il letto del Calcinara, la mulattiera proveniente da Sortino, il secondo da un tratto meno scosceso del margine S, lungo il quale si arrampica la ripida mulattiera che inizia sul fondovalle dell'Anapo, dalla stazione della ferrovia a scartamento ridotto Siracusa-Ragusa-Vizzini soppressa nell'ultimo dopoguerra. Questa ha costituito per molti decenni (prima della costruzione dell'attuale rotabile da Ferla) la più comoda via di accesso alla zona archeologica.

Il sito costituiva pertanto una formidabile fortezza naturale pressoché inespugnabile ed è senza dubbio questa la ragione per cui vi si formarono grossi insediamenti in periodi particolarmente agitati e insicuri e cioè nella tarda età del Bronzo e poi nella tarda età bizantina, al momento delle incursioni arabe.

Spettacolare testimonianza del primo sono le vaste necropoli costituite da innumerevoli tombe a grotticella artificiale scavate nelle balze rocciose di tenero calcare e che danno ad esse l'aspetto di immensi alveari (Orsi le riteneva in numero di oltre 5.000). Dell'abitato di questa città, se si eccettuano i ruderi dell'*anaktoron* in opera megalitica e un insieme di strutture recentemente messe in luce intorno ad esso, si può dire che non sia stata finora trovata traccia.

Dell'età greca è, insieme a pochissime sporadiche tracce, solo la fortificazione della sella di Filiporto, che sembrerebbe un'opera realizzata piuttosto in rapporto ad una esigenza bellica momentanea che una difesa di carattere permanente. Cospicue sono invece le testimonianze di età bizantina, costituite da tre gruppi principali di abitazioni rupestri, del tipo allora diffusosi largamente in Sicilia, ciascuno con la sua chiesetta rupestre.

Il primo a rilevare l'interesse archeologico di P. fu Fazello (C 1558). Egli vi riconobbe il sito di un'antica città (ritenendo peraltro abitazioni rupestri, anziché tombe, le innumerevoli grotticelle) e ne propose l'identificazione con Herbessos, città sicula aggredita nel 404 a.C. da Dionigi, che le fonti antiche collocano concordemente nel retroterra di Siracusa e di Lentini. Tolomeo infatti pone Herbessos sulla via fra Lentini e Neetum.

Anche se un secolo dopo Cluverio (C 1619) propendeva piuttosto a localizzare Herbessos a Palazzolo, l'identificazione di P. con Herbessos fu universalmente accolta nei secoli successivi.

Nel 1793 don Andrea Gurgiolo, parroco di Sortino, dedicava a Herbessos-P. una monografia corredata anche da un'interessante veduta (C 1793). Nella seconda metà del sec. XIX il rinnovato interesse per l'archeologia si manifestò soprattutto con estesi saccheggi delle tombe da parte degli abitanti dei paesi vicini. Da quest'azione deleteria pervenne al Museo di Siracusa un piccolo numero di ceramiche e bronzi. Essi furono descritti da Orsi in una nota (C 1889²) in cui dava ampio resoconto delle sue prime metodiche ricognizioni del luogo, dato che questo aveva attirato la sua attenzione fin dal suo arrivo in Sicilia.

Solo parecchi anni dopo Orsi poteva dare inizio a sistematiche campagne di scavi a P. accammandosi con gli operai nei grottoni delle abitazioni rupestri bizantine, più ampie e più comode che le tombe preistoriche.

La prima campagna, della durata di un mese, si svolse nella primavera 1895; la seconda, più breve, nel giugno 1897. Di questi scavi Orsi dava relazione in un'ampia monografia (C 1898) di fonda-

mentale interesse, che poneva su basi scientifiche la conoscenza del sito e delle *facies* culturali che vi sono rappresentate. Riconosceva che le cinque necropoli appartenevano a due periodi diversi e cioè la necropoli NO (con ca. 600 tombe riunite in 5 gruppi maggiori e altri 8 minori), la grande necropoli N (con forse 1.500 tombe) e almeno qualche gruppo di tombe della necropoli S dovevano rientrare nel suo « II periodo siculo », mentre la necropoli di Filiporto (estesa per 0,5 Km. sulle balze all'esterno del fossato di sbarramento della sella, con ca. 500 tombe), la necropoli della Cavetta (con ca. 300 tombe in due gruppi di ca. 150 ciascuno sulle due fiancate della vallecola affacciata sul corso dell'Anapo, più altre 50 nello sperone all'incontro dell'Anapo col Calcinara), la necropoli N al di là del fiume Calcinara (con ca. 100 tombe) e il maggior numero delle tombe della necropoli S dovevano appartenere al suo « III periodo siculo », rappresentando peraltro un momento di esso anteriore a quello a cui appartiene la necropoli del Finocchito, che di questo è il complesso caratterizzatore.

Lo scavo del grandioso rudere, almeno in parte di struttura megalitica, conosciuto dai contadini come « il palazzo della Signora » gli permise di accertarne l'appartenenza alla stessa età delle necropoli (anche se riutilizzato in età bizantina) e di riconoscervi l'*anaktoron* (costruito ad imitazione di quelli micenei) di un principe locale, e di ritrovare in esso le testimonianze di una fonderia di bronzi, rappresentate da strumenti spezzati per rifonderli e da forme di fusione. L'unicità di questo monumento nella Sicilia pre-greca gli fece pensare che esso fosse dovuto ad artigiani micenei al servizio del principe barbaro. Non gli riuscì invece di trovare, al di fuori di queste, altre testimonianze delle abitazioni, per cui fu indotto a pensare che queste dovessero essere di costruzione leggera e di materiali deperibili, probabilmente in legname.

Fin dalle ricognizioni del 1889 Orsi aveva riconosciuto che il grande fossato ad angolo ottuso dell'altipiano della città, tagliato nella viva roccia da una balza precipite all'altra e rinforzato sul lato interno da un robusto muro in opera isodoma, doveva essere di età greca, e lo aveva confrontato con le fortificazioni siracusane dell'Eurialo. Dell'età greca peraltro non aveva trovato altro indizio che scarsissimo cocciame a vernice nera (« etrusco-campano ») sparso nella campagna.

Orsi rilevava anche le testimonianze di un intenso ritorno di vita a P. in età alto-medievale, non solo attraverso l'evidente riutilizzazione dell'*anaktoron* preistorico, ma identificando tre grossi nuclei di abitazioni rupestri, ciascuno con una propria chiesetta, rupestre anch'essa (S. Micidario, S. Nicolicchio e Grotta del Crocifisso con affreschi non anteriori al XIV sec.), più un quarto nucleo minore nella parte alta della Cavetta.

Della P. bizantina Orsi pubblicava nel 1910 i resti di un tesoro di oreficerie e di aurei (da Maurizio Tiberio a Costante II) rinvenuto nei pressi dell'*anaktoron* nel 1903 e subito disperso.

Orsi ricavava dagli scavi la convinzione di un pressoché totale abbandono del sito ancora nel corso del suo III periodo siculo (scarse, ma non del tutto assenti le testimonianze dell'età del Finocchito) e la inesistenza di testimonianze di età greca, salvo il ricordato muro di fortificazione (riferibile forse ad un fatto episodico). Queste considerazioni gli facevano scartare l'idea dell'identificazione di P. con Herbessos, in primo tempo accolta, senza peraltro azzardare alcun'altra ipotesi.

Una nuova campagna si svolgeva a P. dal 28 novembre 1900 al 12 gennaio 1901 ed esplorava 226 sepolcri della necropoli S, che non era stata toccata in precedenza. Orsi tornava ancora a P. con Carta agli inizi del dicembre 1903 per controlli, rilievi e fotografie e per scavare qualche altro sepolcro. Un'ultima campagna, la quarta, ebbe luogo « con mediocrissimi risultati » dal 3 al 15 marzo 1910, quando fu scavato qualche altro gruppo di tombe nelle necropoli NO, N e S (complessivamente 63 sepolcri).

Nella grande necropoli S Orsi riconosceva tre grandi gruppi di sepolcri (oltre a due gruppi minori sull'opposta sponda dell'Anapo): quello centrale (SC) al di sotto dell'oratorio rupestre di S. Nicolicchio (54 tombe esplorate), quello di SE, fra S. Nicolicchio e lo sperone intorno a cui l'Anapo forma un'ansa prima di raggiungere lo sbocco della Cavetta (130 tombe esplorate) e quello di SO, diviso da SC da un'enorme parete a picco ed estendentesi fino a Filiporto.

Le tombe di questa necropoli (anche se qualche gruppo risale all'età di quelle delle necropoli N e NO) sono in generale tarde e alcune di esse contemporanee al Finocchito. Due solo si rivelarono riutilizzate per una nuova povera sepoltura in età greca (V sec.a.C.).

Attraverso gli scavi di P. e quelli eseguiti negli stessi anni nelle necropoli di Cassibile, di Caltagirone, del Dessuero e del Mulino della Badia, Orsi veniva perfezionando il quadro delle civiltà indigene della Sicilia e nello schema dei 4 periodi 'siculi' preceduti da un periodo neolitico, presiculo; schema da lui tracciato fin dal 1892. Orsi, cioè, vedeva una fondamentale unità etnica e culturale nell'età del Bronzo della Sicilia, pur attraverso un'evidente lunga evoluzione, ed era quindi portato a considerare con particolare attenzione gli elementi che potevano rappresentare una transizione fra l'uno e l'altro dei suoi quattro periodi. Vedeva nei portatori di questa civiltà fin dagli inizi del suo primo periodo (che egli poneva al di là del 2000 a.C.) i Siculi, in contrasto con i dati della tradizione storico-legendaria. Il che è da considerare in rapporto col profondo e conformistico scetticismo della storiografia del suo tempo nei riguardi delle tradizioni riferentesi all'età precedente la colonizzazione greca.

Orsi faceva rientrare le necropoli più antiche di P. (insieme a quelle di Caltagirone, di Cassibile e del Dessucri) nel suo II periodo siculo e precisamente in una *facies* « montana » di esso, distinta da una *facies* « costiera » rappresentata invece dalle necropoli, da lui precedentemente scavate e ricche di ceramiche micenee, di Thapsos, di Matrensa, del Plemirio, di Cozzo del Pantano, ecc. Rispetto a queste egli vedeva piuttosto una differenziazione di *facies* che di età, pur rilevando la grande differenza non solo nei tipi, ma anche nella tecnologia della ceramica, nelle diversità delle suppellettili bronzee e nell'assenza nelle necropoli montane di importazioni di ceramiche micenee, frequenti invece nelle necropoli costiere. Questi fatti egli era propenso ad attribuire ad una scarsa penetrazione verso l'interno di quelle correnti commerciali che erano invece attive sulla costa. Ma nel tempo stesso egli riscontrava sensibili differenze, che interpretava in rapporto a diversi momenti dell'evoluzione, fra la *facies* offertagli dalle necropoli N e NO di P., quella di Cassibile (di cui riconosceva la seriorità e di cui notava la scarsissima presenza a P.), quella delle necropoli S, Filiporto e Cavetta che egli poneva a transizione fra il suo II e il suo III periodo ed infine di quella del Finocchito che rappresentava il pieno III periodo. Fin da allora proponeva per queste diverse fasi datazioni che, salvo lievi ritocchi, soprattutto per la data iniziale, possono essere ritenute valide ancor oggi: XV-XI sec. a.C. per P. N e NO; X e IX sec. a.C. per Cassibile (Orsi C 1899); IX-VIII sec. a.C. per Filiporto e Cavetta (Orsi C 1913).

La progressiva rivelazione della civiltà dell'età del Bronzo in Sicilia, che Orsi veniva facendo attraverso gli scavi, suscitava ovviamente vivissimo interesse nel campo della ricerca storico-archeologica e dava luogo a tentativi di sintesi e di interpretazioni diverse (talvolta solo ad elucubrazioni fatte a tavolino) legate a teorie o orientamenti culturali allora in voga e che oggi appaiono in massima parte superati.

Patroni ad esempio (C 1897; C 1937), con maggiore aderenza alla tradizione antica, considerava presicule (sicane) le genti del I periodo orsiano e sicule solo quelle del II periodo, che riteneva giunte per mare, dall'Italia meridionale alle coste siracusane, e di lì espansesi successivamente verso l'interno. Ma neanche Patroni vedeva una netta differenziazione cronologica fra le stazioni costiere e quelle montane del II periodo orsiano.

Questa sostanziale differenza di età era invece già apparsa chiara a Peet (C 1909) che attribuiva le necropoli costiere con ceramiche micenee al XIV-XIII e le montane al XII-XI sec. a.C..

C. e I. Cafici (C 1927) si attenevano fedelmente allo schema orsiano.

Infine Pace, con un esasperato ribassismo, considerava contemporanee e coesistenti, in una balcanica commistione, tutte le *fa-*

cies culturali anteriori alla colonizzazione greca (da lui d'altronde ridotte alla durata di pochi secoli a cavallo del 1000 a.C.) dal «subneolitico occidentale» (cioè cultura tipo Conca d'Oro I e II) al Finocchito, nonostante l'appariscente differenziazione di livello tecnologico.

P., che fino ad allora era raggiungibile solo per sentieri pedonali, con oltre due ore di cammino, da Ferla o da Sortino, (anche a causa della soppressione della linea ferroviaria a scartamento ridotto Siracusa-Ragusa-Vizzini che passando sul fondo della sottostante Val d'Anapo ne aveva costituito per molti decenni la più agevole via di accesso), nel 1954 fu congiunta a Ferla mediante una nuova rotabile costruita dall'Amministrazione Provinciale di Siracusa. Ma la nuova via, se da un lato rendeva ormai agevole l'accesso alla località, a causa dell'insensata esecuzione dei lavori intesa ad evitare l'ingerenza della Soprintendenza e a porre questa dinanzi al fatto compiuto, apportava notevoli danni soprattutto alla necropoli di Filiporto e alle fortificazioni greche, con strascichi giudiziari nei confronti degli esecutori.

Intanto la massima parte dell'area della città e delle sue necropoli (salvo quelle delle balze S) rimasta eredità giacente, a causa della scomparsa senza eredi dei marchesi Francica Nava-Verzone, veniva costituita in parco archeologico demaniale. Nel 1962 la Soprintendenza, con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e con la collaborazione dell'ing. F. Monteforte, progettista e direttore dei lavori, provvedeva alla creazione di una vasta rete di viottoli pedonali che agevolavano la visita rendendo facilmente reperibili i complessi di maggiore interesse archeologico e conducevano a belvedere sistemati nei punti che consentivano la miglior visione delle necropoli.

In tale occasione si procedette (assistente Gaetano Bottaro) anche ad un restauro dell'*anaktoron*, consolidando le strutture superstiti. In modo particolare furono risollevati alcuni dei grandi massi del basamento megalitico S che erano stati intenzionalmente abbattuti. L'esecuzione di tali restauri dimostrò l'opportunità di una ripresa degli scavi sia nel monumento stesso, sia intorno ad esso e nel pendio sottostante, dove si erano individuate tracce di antiche murature.

Gli scavi eseguiti all'interno dell'*anaktoron* (soprattutto al di sotto di un cocchiopesto bizantino che, messo in luce nel 1895, si era nel frattempo completamente disgregato) attraverso la presenza di frammenti ceramici a stralucido rosso dimostravano l'appartenenza dell'edificio alla fase iniziale della civiltà di P. (XIII-XI sec. a.C.).

Si riconobbe in quell'occasione l'esistenza intorno all'*anaktoron* di tracce di altre murature antiche sia sul pianoro stesso, sia nel sottostante pendio. Queste strutture all'esterno dell'*anaktoron* furono

oggetto di una seconda campagna di scavo nel 1964 (assistente Cristina Bolognari).

Sui due lati del palazzo si seguirono per un certo tratto, sia verso E che verso O (rispettivamente per m. 25 e m. 24 ca.) le tracce delle fondazioni di un robusto muraglione (largh. m. 1,25-1,50) in opera incerta, che, allineato con la fronte S dell'edificio e seguendo il margine del pianoro verso il sottostante pendio, sembrava delimitare una zona fortificata, o almeno recintata, intorno al palazzo. Sul lato O, a ca. m. 18 dal palazzo, si protendeva fuori di questo muro un corpo rettangolare, forse una torre avanzata, di m. 6 x 6,50.

Nel sottostante ripido pendio S si seguirono per molte decine di metri due grandi muraglioni di terrazzamento, l'uno sottostante all'altro, costruiti in opera incerta assai più rozza e meno grandiosa di quella del basamento dell'*anaktoron*, ma ad esso contemporanei. Essi dovevano sostenere lunghe terrazze di non grande larghezza, sulle quali è verisimile che si sviluppassero edifici lignei, ma di questi peraltro non si rilevò alcuna traccia (se pure invece i lunghi muri non costituivano fortificazioni avanzate del palazzo).

A ridosso del superiore di tali muri, alquanto ad O dell'*anaktoron* esisteva un ampio ingrottamento artificiale di forma grossolanamente semicircolare (di m. 3,80 x 3,50) ove furono raccolti scarsi frammenti ceramici. Fra questi i frammenti di uno *skyphos* protocorinzio degli inizi del VII sec. a.C. che costituisce finora l'unica documentazione di età greca arcaica trovata a P.

In un ampio ripiano del versante S, alquanto più in basso, nel pendio sottostante alla masseria (e cioè alquanto a SE dell'*anaktoron*), si riconobbero vestigia di un piccolo santuario, di cui ceramiche a vernice nera, frammenti di statuette fittili e di terra sigillata anche tardiva dimostravano la frequentazione in età ellenistica e romana fino al III sec d.C.

L'apertura della strada rotabile, che consentiva l'accesso a P. con automezzi, facilitò ovviamente sporadici rinvenimenti che pervennero al Museo di Siracusa (fra cui un pregevole anello d'oro) ed anche scavi di frodo nelle necropoli. In particolare l'iniziato saccheggio, fortunatamente subito arrestato, di un gruppo di tombe ancora intatte al piede di una precipite balza della necropoli NO rese indispensabile un immediato intervento di ricupero diretto da Francesco D'Angelo che assicurò al Museo di Siracusa alcuni importanti corredi tombali del periodo più antico (XII-XI sec. a.C.) (Bernabò Brea C 1973). Qualche altro gruppo di tombe fu successivamente esplorato da fiancheggiatori della Soprintendenza (Italia C 1975).

Oggi, a quasi un secolo di distanza dalle prime ricerche di Orsi, il quadro storico e culturale della Sicilia SE, nei secoli in cui fiorisce P., può essere tracciato con maggiore precisione e con maggior ricchezza di dettagli di quanto non fosse possibile in precedenza (Bernabò Brea C 1953; C 1957; C 1958²; C 1959; C 1960; C 1968; C

1971; C 1979; C 1980; Peroni C 1956; Bernabò Brea - Militello - La Piana C 1969), anche se non pochi problemi restano aperti.

È quindi certo che il progresso delle ricerche continuerà, anche in un prossimo futuro, a completare ulteriormente questo quadro e forse anche a modificarlo notevolmente. Possono essere intanto istituiti importanti raffronti col mondo egeo.

La netta differenziazione cronologica (già chiaramente vista da Peet) e non solo territoriale fra le necropoli 'costiere' tipo Thapsos e quelle 'montane' tipo P. N e NO, oggi non può più essere messa in dubbio.

Le ceramiche micenee, rinvenute in numero sempre maggiore a Thapsos (v. TAPSO) (anche in scavi recenti) e nelle necropoli costiere della stessa *facies* (Taylour C 1958) possono essere classificate nello stile Miceneo III A 2 e datate con notevole precisione al corso del XIV sec. a.C., mentre gli scarsissimi indizi di uno stile miceneo III B (Maiorana di Buscemi) potrebbero indicare un perpetuarsi di questa *facies* culturale fino ai primi decenni del XIII sec. a.C. Alla stessa età riportano i confronti istituibili per i bronzi. Invece forme ceramiche e tipologie di bronzi della *facies* di P. N di chiara derivazione micenea, riportano costantemente verso il Miceneo III B e III C e cioè verso il XIII e XII sec. a.C. Diretta importazione micenea a P. è forse solo una brocchetta di stile III C, riconosciuta da Vagnetti (C 1968²).

D'altronde, dal punto di vista territoriale, testimonianze della *facies* 'costiera' tipo Thapsos sono venute in luce anche verso la sommità del Lauro, in zona montana, cioè, anche più interna di P. nella già ricordata contrada Maiorana di Buscemi ed entrambe le *facies*, quella di Thapsos e quella di P. N, sono presenti in tombe di Paternò.

È forte, fra l'età di Thapsos e quella di P., la differenza di livello tecnologico. A Thapsos il metallo è usato quasi esclusivamente per le armi ed eccezionali sono alcuni oggetti di ornamento, come braccialetti, e alcuni bacili tutti forse di importazione cipriota (Vagnetti C 1968). A P. il bronzo è diffusissimo anche in oggetti di uso personale, fibule, coltellini, rasoi, spilloni, specchi. L'uso del metallo ha preso quindi una larga diffusione anche nella vita quotidiana.

È vistosa, fra l'età di Thapsos e quella di P., la differenza nel carattere, nella posizione, nelle dimensioni degli abitati. E ciò riflette senza dubbio condizioni politiche e organizzazione sociale del tutto diverse. Durante l'età di Thapsos prevalgono nella Sicilia E piccoli insediamenti — solo quello di Thapsos è di dimensioni molto ragguardevoli — (Voza C 1972; C 1973; C 1976, C 1979²), sovente abbastanza vicini fra loro, situati nelle amene piane costiere, anche se in posizioni che rivelano preoccupazioni di difesa e situati di preferenza sulla costa, in corrispondenza di approdi o insenature portuali

o a poca distanza da essa, il che dimostra prevalenti interessi per l'agricoltura e per il commercio marittimo, quest'ultimo ampiamente dimostrato dai contatti non solo con il mondo miceneo, ma anche con Malta e con Cipro. Nell'età di P. N la popolazione abbandona le fertili piane costiere e si arrocca in acropoli montane scelte soprattutto in base a considerazioni di difesa, riunendosi in grossi agglomerati, tali da poter armare un numero considerevole di difensori, come P., il Monte S. Mauro di Lentini (Rizza C 1962²), la Rocca di Paternò (Orsi C 1909; Rizza C 1962²), la Montagna di Caltagirone (Orsi C 1904⁴), il Dessucri (Orsi C 1913); il Sabbucina (Orlandini C 1963; C 1965; C 1968; Sedita Migliore C 1981). La piana costiera sembra venir totalmente abbandonata. In nessuno degli abitati dell'età precedente si sono trovati finora indizi di vita in questa nuova età, neppure nella ricca Thapsos, che era stata la grande metropoli dell'Occidente e che, da un villaggio indigeno di capanne ovali o a ferro di cavallo, si era trasformata in una vera città di impronta micenea con strade rettilinee e case a più stanze rettangolari sviluppate attorno a cortili.

Ad un periodo relativamente pacifico e tranquillo, in cui prosperano i commerci e sono intensi i contatti con genti anche molto lontane, succede quindi, evidentemente, un periodo in cui le preoccupazioni per la sicurezza e la stessa sopravvivenza prevalgono su qualsiasi altra considerazione e in cui i rapporti commerciali transmarini col mondo egeo si attenuano.

Questo profondo mutamento nelle condizioni di vita deve essersi manifestato dunque nel corso del XIII sec. a.C. È ovvio metterlo in rapporto con l'invasione della Sicilia da parte dei Siculi, che, secondo una tradizione risalente a Ellanico, avrebbe avuto luogo tre generazioni prima della caduta di Troia e cioè, accettando per questa la data tradizionale del 1183 a.C., intorno al 1270 a.C. Vi sarebbe quindi una coincidenza notevole dei dati archeologici con la tradizione storico-legendaria.

Ma che P. nella sua più antica fase e gli altri abitati siciliani di uguale *facies* possano essere insediamenti di quelle genti che secondo la tradizione letteraria sarebbero penetrate in Sicilia dalla penisola italiana (come vorrebbe Braccisi C 1979) è da escludere da un punto di vista archeologico. Se così fosse, queste nuove genti avrebbero dovuto essere portatrici di una cultura materiale di tipo peninsulare (come quelle che proprio in questa età si stanziano a Lipari, portatrici della cultura denominata Ausonio I) o almeno permeata di elementi tardo-appenninici, di cui invece in queste culture siciliane non vi è traccia.

I materiali raccolti nelle tombe della *facies* di P. I rivelano invece una discendenza da prototipi delle culture locali della fase precedente, e cioè della cultura di Thapsos, e fortissimi apporti micenei (del Miceneo III B e C) sia nella tipologia della ceramica che in

quella dei bronzi e delle oreficerie, e, come abbiamo visto, anche nell'architettura dell'*anaktoron*.

Dobbiamo pensare quindi che si tratti piuttosto di insediamenti di genti indigene, costrette a mutare il loro sistema di vita e a cercare rifugio in inespugnabili rocche montane a causa delle condizioni di insicurezza e di costante pericolo determinato da quelle incursioni di genti peninsulari di cui la tradizione ci conserva il ricordo.

Degli insediamenti siciliani di questa età P. è di gran lunga il più importante, come rivela la grandiosità dell'*anaktoron*, il numero delle tombe rupestri delle sue necropoli e la ricchezza dei loro corredi. È quindi ben a ragione il centro dal quale questo periodo della protostoria siciliana può essere denominato.

Doveva essere la capitale di un piccolo reame, il cui territorio si estendeva sulle pendici E del massiccio del Lauro, a tutta la Val d'Anapo e forse alla Megaride Iblea (Bernabò Brea C 1968). Su di essa gravitano insediamenti minori. Uno di questi era la minuscola acropoli con alcune decine di tombe rupestri, che sorge isolata sul fondo del Vallone di S. Giovanni (alta valle del Calcinara) presso Ferla (Italia C 1983), a poca distanza da una sorgente sacra, di cui un ventennio addietro è stata ritrovata la stipe votiva quando si fecero lavori per captarne le acque. Un altro era quello di Rivetazzo nel corso inferiore dell'Anapo, fra Solarino e Sortino, dove Orsi (C 1900; C 1903) trovò tombe con corredi di questa età e delle fasi successive. Un terzo era probabilmente Akrai.

Che in questa età esistesse un insediamento a Siracusa, che di questo piccolo regno doveva costituire il naturale scalo marittimo, è assai probabile anche se non se ne ha per ora testimonianza archeologica.

Un profondo mutamento nelle condizioni politiche, e forse nella stessa etnografia della Sicilia, oltretutto negli aspetti della cultura materiale, si determina nel corso dell'XI sec. a.C. e cioè all'incirca alla data in cui Tucidide pone il passaggio dei Siculi in Sicilia: tre secoli prima della fondazione delle colonie greche. A questa età possono essere attribuiti l'insediamento capannicolo della Metapiccola di Lentini (Xouthia) (Rizza C 1962²) e il suo scalo marittimo di Punta Castelluzzo (Bernabò Brea C 1971) e soprattutto la grande necropoli di tombe a fossa o 'ad enchytrismos' del Mulino della Badia (Madonna del Piano) fra Mineo e Grammichele (Orsi C 1905; Bernabò Brea - Militello - La Piana C 1969), giacimenti tutti rivelanti una *facies* culturale di origini e attinenze peninsulari strettamente imparentata per una quantità di elementi con la cultura liparese detta Ausonio II (Bernabò Brea - Cavalier C 1980; Bernabò Brea C 1979) che si è sostituita sull'acropoli di Lipari all'Ausonio I, nei confronti del quale presenta un prevalere di influenze ormai decisamente pro-

tovillanoviane ma che sembra assorbire anche apporti delle culture siciliane tipo P. I (Bietti Sestieri C 1979).

Nei livelli dell'Ausonio II sono presenti ceramiche micenee di stile III C assai avanzato che ne porrebbero gli inizi forse ancora nel corso del XII sec. a.C., ma comunque non più tardi della prima metà dell'XI sec. a.C. (Taylour in Bernabò Brea - Cavalier C 1980).

Assistiamo quindi in questa età ad un vero e proprio stanziamento di genti peninsulari in una parte almeno della Sicilia E e cioè fino ai territori di Lentini e di Caltagirone e probabilmente fino al Gelese (Dessuery) (Bernabò Brea C 1971; Bietti Sestieri C 1979). Si tratterebbe di una seconda ondata, rispetto a quella databile intorno al 1270 a.C. a cui si riferiva la tradizione tramandataci da Ellanico.

A seguito dell'impatto con queste nuove genti la cultura locale di P. I si trasforma profondamente, accogliendo da esse elementi nuovi (decorazione dipinta geometrica della ceramica, nuovi tipi di bronzi, ecc.), pur rimanendo evidente la forza della tradizione indigena (Bernabò Brea C 1971). È la *facies* culturale che prende il nome da Cassibile, l'insediamento che ci appare ora come quello di gran lunga più importante della regione siracusana; mentre le testimonianze di essa (come già notava Orsi) sono scarsissime, pressoché assenti, a P. stessa, che sembra quindi attraversare ora un periodo di grave crisi, se non di quasi totale abbandono.

Il panorama culturale di questa età si complica per i sostanziali apporti del commercio fenicio, che si sviluppa ora intenso lungo le coste della Sicilia ed al quale sono dovuti elementi nuovi (teiere, *oinochoai* a bocca triloba, nuovi tipi di bronzi, fra cui sonagliere e chiavi «egizie», primi preziosissimi oggetti di ferro, ecc.) la maggior parte dei quali si afferma rapidamente nella produzione indigena (Bernabò Brea C 1964; C 1969; C 1971). Commerci marittimi che determinano anche la formazione di nuovi insediamenti sulla costa, quali Punta Castelluzzo (Bernabò Brea C 1971) e l'Ortigia (Orsi C 1919) come scali delle metropoli dell'interno (Xouthia, Hybla-P.).

Di gran lunga il più importante fra questi insediamenti costieri è, ancora una volta, quello di Thapsos, risorto sulle rovine di quella che era stata la città di tipo miceneo, scomparsa due secoli prima.

Nelle abitazioni di forma quadrata e nelle tombe di questa nuova età ceramiche dipinte a decorazione piumata, ma anche a decorazione geometrica, confrontabili con quelle della Metapiccola di Lentini, si associano con ceramiche di impasto di un tipo nuovo, finora non comparse altrove nella Sicilia orientale, che trovano invece stretta analogia in quelle di Malta (Voza C 1972; C 1973; C 1979¹; Bernabò Brea C 1970). Esse ci fanno apparire la nuova Thapsos come un emporio del commercio maltese sulla costa siciliana.

Nella terza fase (a cui corrispondono le grandi necropoli S, di Filipoporto, della Cavetta), P. riprende in pieno la sua funzione preminente nella Sicilia SE, mentre Cassibile, se non scompare completamente, perde quasi totalmente la sua pristina importanza.

Nella cultura di questa età si sono ormai fusi gli apporti diversi: quelli derivanti dalla tradizione locale (P. I, Cassibile), quelli dovuti ai nuovi arrivati (Madonna del Piano, Xouthia) che a Bietti Sestieri (C 1979) sembrano determinanti nella sua formazione, e quelli transmarini, dovuti al commercio fenicio, mentre i contatti col mondo egeo sembrano ormai totalmente interrotti.

Forse in conseguenza di un periodo di maggiore tranquillità si determina un rapido incremento demografico. Si moltiplicano infatti nella Sicilia SE gli insediamenti, alcuni dei quali, come quelli di Noto Vecchio e del Finocchito, assumono rapidamente una notevole importanza, ma il cui numero va via via aumentando nel corso del IX e della prima metà dell' VIII sec. a.C.

Possiamo ricordare, intorno a P. nella Valle dell'Anapo, la Pinita di Akrai (Bernabò Brea C 1956), Monte Rotondo di Buscemi, Rivetazzo (già ricordati per l'età di P. I) e, nel punto in cui l'Anapo esce dall'altipiano calcareo, sboccando nella piana, l'acropoli di Muragliamele (Bernabò Brea C 1968). Nella fascia interposta fra il territorio di P. e quello di Xouthia-Leontini l'abitato di Pezza Grande presso Pedagaggi (Bernabò Brea C 1968). Centri talvolta finora solo indiziati da pochi rinvenimenti sporadici e solo alcuni fatti oggetto di ricerche sistematiche, ai quali altri potrebbero forse un giorno venirsi ad aggiungere.

La Sicilia SE viene quindi ad assumere l'aspetto che presenterà al momento della fondazione delle prime colonie greche e si completa la formazione di quell'*ethnos* dei Siculi con i quali i coloni greci verranno a contatto nella Sicilia E.

Le vicende relative alla fondazione di queste colonie ci fanno intravedere quali dovevano essere le condizioni politiche della Sicilia SE nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. e la funzione storica che in esse può aver avuto P. (Bernabò Brea C 1968). La fondazione di Lentini da parte dei Calcidesi e poi quella di Megara da parte dei Megaresi non si sono svolte in antagonismo con gli indigeni, ma al contrario in collaborazione con essi e piuttosto in antagonismo tra di loro.

Evidentemente i Greci hanno saputo abilmente valersi delle rivalità esistenti fra i principi locali e inserirsi in esse. E due dovevano essere i principati di questa zona, quello di Xouthia con lo scalo marittimo di Punta Castelluzzo e quello di P. con lo scalo marittimo di Siracusa, mentre Thapsos doveva essere ormai nuovamente scomparsa o essersi ridotta a ben poca cosa, perché non vi sono state trovate testimonianze di questa età. Si era invece formato un altro grosso insediamento alquanto più all'interno in un'ansa del fiu-

me Marcellino (probabilmente l'antico Damyras) (Voza C 1978; v. VALLE DEL MARCELLINO).

Se i *Calcedesi* all'atto della fondazione di Lentini trovano buona accoglienza da parte dei Siculi di Xouthia è probabilmente perché questi sperano da essi aiuto e difesa contro prepotenti vicini, e se il re Hyblon accoglie nei suoi territori i Megaresi di Lamis, cacciati perfidamente da Lentini e rifugiati a Thapsos e consente loro di fondare Megara Hyblaea è probabilmente perché egli spera, con l'appoggio di questi Greci, di potersi salvare dalle pericolose mire degli altri Greci stanziati a Lentini. Il nome di Hyblon che compare in questo episodio ci dimostra che la Megaride faceva parte del territorio di Hybla.

Che Hybla dovesse identificarsi con l'attuale Melilli è un luogo comune che ricorre con grande frequenza negli storici e topografi dei secoli scorsi, ma che urta contro i risultati della ricerca archeologica, perché se a Melilli esistono importanti necropoli di età castellucciana (XVIII-XV sec. a.C.) non vi è stata finora trovata traccia di abitati più recenti.

Assai più probabile è che la capitale del re Hyblon fosse la stessa P. (Bernabò Brea C 1968), il massimo centro di questa parte della Sicilia, da cui poteva dipendere tutto il territorio fino alla riva del mare fra Augusta e Siracusa e forse oltre.

Tuttavia la recente scoperta del grosso insediamento nella Valle del Marcellino (v. VALLE DEL MARCELLINO) potrebbe oggi offrire un'alternativa a questa ipotesi. Fra il regno di Xouthia e quello di P., avrebbe infatti potuto inserirsi, a partire forse dalla fine del IX o dagli inizi dell'VIII sec. a.C., un altro stato territoriale nella Megaride.

In realtà la storia della Sicilia nei cinque secoli che precedono la colonizzazione greca ci appare caratterizzata dall'avvicinarsi di grosse borgate che rapidamente scompaiono per ritornare talvolta a ricostituirsi (come Thapsos e la stessa P.) dopo un'eclisse più o meno prolungata, nel luogo stesso dove erano precedentemente fiorite. Il che è evidente in rapporto con un complesso gioco determinato dal mutare degli equilibri politici e dei poli di attrazione economica, da elementi cioè che almeno in parte riusciamo ad intuire, se non ad accertare pienamente, ricucendo le frammentarie notizie pervenuteci attraverso la tradizione leggendaria.

Col problema dell'identificazione di Hybla si collega anche quello dell'identificazione di Stiela, città che almeno per un certo periodo deve aver costituito una *polis* autonoma, se nel corso della seconda metà del V sec. a.C. coniò moneta propria.

Di essa abbiamo scarsissime notizie. Ma Stefano Bizantino (s.v. Ὑβλαι τρεῖς), invocando la testimonianza di Filisto, ci dice che delle tre città di questo nome una si chiamava Stiela, e in un altro passo (s.v. Στύελα) la dice *phrourion* della Megaride di Sicilia (Bernabò

Brea C 1968; C 1975). Se il sito di essa potesse corrispondere a quello di P. si confermerebbe l'identificazione di P. stessa con l'antica Hybla. Ma come abbiamo visto, la mancanza di tracce dell'età classica sull'area di P. (ove si eccettui la fortificazione delle «Porte di P.» e il santuario nella probabile area dell'*agora* della città proto-storica) rende poco probabile questa ipotesi. A meno che non si tratti proprio di un effimero insediamento degli alleati di Siracusa alle spalle degli assediati ateniesi durante la guerra del 416-413 a.C. e che la coniazione di moneta sia proprio in rapporto con le spese di guerra.

La posizione di questa evanescente Stiela resta dunque ancora da identificare.

C. BIBLIOGRAFIA

- 1558 FAZELLUS, I, 1, 10.
- 1619 CLUVERIUS¹, 361.
- 1657 O. GAETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo 1657, I, 138.
- 1793 P.A. GURGIULO, *Saggio storico critico su di Erbesso città antica di Sicilia*, Siracusa 1793.
- 1815 C. GRASS, *Sizilische Reise oder Auszuge aus dem Tagebuche eines Landschaftsmalers*, Stuttgart-Tübingen 1815, II, 340-345.
- 1848 F. BOUQUELOT, *Voyage en Sicile*, Paris 1848, 164 segg.
- 1864 G. DENNIS, *Handbook for Travellers in Sicily*, London 1864, *passim*.
- 1872 F.S. CAVALLARI, *Monumenti della Sicilia, fotografati e descritti per disposizione del Ministero della P.I.*, Palermo 1872, 16, tav. XXIV.
- 1876 F.S. CAVALLARI, *Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai Greci*, ASS, N.S. I, 1876, 285-286.
- 1879 G. FIORELLI, *Erbesso*, NSA, 1879, 208.
- 1889 P. ORSI, *Appunti per la paletnologia di Siracusa e suo territorio*, BPI, XXV, 1889, 48-58.
 P. ORSI, *Contributi all'archeologia preellenica sicula. Pantalica (Herbessus?)*, BPI, XXV, 1889, 162-188.
 P. ORSI, *Sicani e Siculi; civiltà sicula*, BPI, XXV, 1889, 218-231.
- 1894 FREEMAN, IV, 15.

- PAIS, I, 91 sgg.
- 1897 G. PATRONI, *La civilisation dans la Sicile Orientale*, *Anthropol*, VIII, 1897, 295-317.
- 1898 B. MODESTOV, *De Sicularum origine quatenus ex veterum testimoniis et ex archaeologicis atque anthropologicis documentis apparet*, St. Peterburg 1898, 1-93.
P. ORSI, *Chiese bizantine del territorio di Siracusa*, *ByzZ*, VII, 1898, 17-28.
E. PETERSEN, *Funde und Forschungen*, *MDAI(R)*, XIII, 1898, 175-191.
- 1899 P. ORSI, *Pantalica e Cassibile*, *MonAL*, IX, 1899, 33-146.
E. PETERSEN, *Funde und Forschungen*, *MDAI(R)*, XIV, 1899, 280.
- 1900 P. ORSI, *S. Paolo in Solarino*, *NSA*, 190, 209-210.
- 1901 P. ORSI, *Pantalica (Comune di Sortino). Terza campagna di scavi, 1900-1901*, *NSA*, 1901, 344-345.
- 1903 P. ORSI, *La necropoli di Rivetazzo (Siracusa)*, *BPI*, XXIX, 1903, 23.
- 1904 P. ORSI, *Pantalica*, *NSA*, 1904, 367-368.
P. ORSI, *Quali sono le regioni italiane, quali rispettivamente gli strati archeologici che contengono prodotti industriali micenei*, in « *Atti Congr. Internaz. di Scienze Storiche, Roma 1903* », Roma 1904, I, 97-108.
P. ORSI, *Quattordici anni di ricerche archeologiche nel Sud-Est della Sicilia*, in « *Atti Congr....* » cit., I, 27.
P. ORSI, *Siculi e Greci a Caltagirone*, *NSA*, 1904, 65-98.
- 1905 G.A. COLINI, *La civiltà del Bronzo in Italia. II. Sicilia*, *BPI*, XXXI, 1905, 18-70, 18.
P. ORSI, *Necropoli al Molino della Badia presso Grammichele*, *BPI*, XXXI, 1905, 96-133.
- 1906 P. ORSI, *Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia*, *Au*, I, 1906, 5-12.
- 1907 B. MODESTOV, *Introduction à l'histoire romaine*, Paris 1907, 127-137.
- 1909 P. ORSI, *Sepolcro siculo di Paternò (Hybla Maior)*, *MDAI(R)*, XXIV, 1909, 84.
T.E. PEET, *The Stone and Bronze Ages in Italy and Sicily*, Oxford 1909, 462.

- S. PUGLISI MARINO, *Siculi e Greci nella Sicilia orientale*, Catania 1909, 21.
- 1910 P. ORSI, *Byzantina Siciliae. I. Il tesoro bizantino di Pantalica*, *ByzZ*, XIX, 1910, 64-70.
- 1913 J. BELOCH, *Griechische Geschichte*², Strassburg - Berlin 1913, I 2, 72-76, 121 sgg.
P. ORSI, *La necropoli sicula di Pantalica*, *MonAL*, XXI, 1913, 301-346.
- 1919 P. ORSI, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, *MonAL*, XXV, 1919, 353-754, 357 sgg., 500-518.
- 1923 P. ORSI, *La Sicilia preellenica*, in «Atti XII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Catania 1922», Città di Castello 1923, 1-35 estr.
- 1927 C. CAFICI - I. CAFICI, s.vv., *Pantalica, Sikuler, Sizilien B, Jungere Perioden*, in M. EBERT (hrsg.), *Reallexikon der Vorgeschichte*, Berlin 1927-1928, X, 29-31, tav. 10; XII, 123-159; 188-207, 198 sgg.
- 1930 P. ORSI, *Archaeologica Siciliae, 1928-1929*, *Hist*, IV, 1930, 3-55.
- 1933 P. MARCONI, *Classical Cities of Sicily: Taormina, Syracuse, Pantalica, Palazzolo Acreide, Agrigento, Selinunte, Segesta, Solunto*, Roma 1933, 42.
P. ORSI, *I Siculi e l'indagine archeologica*, Torino 1933, 938-944.
- 1935 D. LEVI, *Tracce della civiltà micenea in Sicilia*, *ASCL*, V, 1935, 96-100.
PACE, I, 97 sgg., 125, 132, 136, 151, 156, 180; II, 404; IV, 151, 154, 265, 366, 392, 439 sgg.
- 1937 B. PACE, *Elementi di tecnica indigena nella fortificazione greca dell'Eurialo*, in «Scritti in onore di G.B. Nogara», Roma 1937, 337-338.
G. PATRONI, *La Preistoria*, Milano 1937, 513-516.
- 1948 DUNBABIN, 95-98.
T.J. DUNBABIN, *Minos and Daidalos in Sicily*, *PBSR*, XVI, 1948, 1-18.
- 1952 B. PACE, *Dubbi metodologici e ipotesi di lavoro per la cronologia delle civiltà preistoriche*, in «Atti I Congr. Internaz. di Preistoria e Protostoria Mediterranea, Firenze - Napoli - Roma 1950», Firenze 1952, 265-292.

- 1953 L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prehistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, Ampurias, XV-XVI, 1953-1954, 137-235, 187 sgg.
- 1955 G. BECATTI, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955, 82, 297-300.
G. RIZZA, FA, X, 1955 [1957], 2561.
- 1956 L. BERNABÒ BREA - G. PUGLIESE CARRATELLI, *Akrai*, Catania 1956, 11-16.
G.V. GENTILI, *Pantalica (Siracusa). Reperti occasionali nel settore nord ovest*, NSA, 1956, 165-166.
R. PERONI, *Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, BPI, LXV, 1956, 387-432.
- 1957 L. BERNABÒ BREA, *Sicily before the Greeks*, London 1957, 136 sgg.
G. RIZZA, *Lentini. Scavi e ricerche negli anni 1954-1955*, BA, XLII, 1957, 66.
- 1958 L. BERNABÒ BREA, s.v. *Mediterranea Protostoria. Età del Bronzo più recente e passaggio all'età del Ferro*, EUA, VIII (1958), 1003-1007, 1004 sgg.
L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, 135 sgg.
W. TAYLOUR, *Mycenean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge 1958, 54-79.
- 1959 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Mylai*, Novara 1959, 33-117.
H. MUELLER - KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959, 15-30.
- 1960 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs Lipára I*, Palermo 1960, 97-172.
M. PALLOTTINO, *Sulla cronologia dell'età del bronzo finale e dell'età del Ferro in Italia*, SE, XXVIII, 1960, 11-47.
- 1962 AA.VV., *Piccola guida della preistoria italiana*, Firenze 1962.
G. RIZZA, s.v. *Paternò*, EAA, V (1963), 988.
G. RIZZA, *Siculi e Greci sui colli di Lentini*, Cron Arch, I, 1962, 3-27.
- 1963 J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, trad. it., Torino 1963, 484-485.
G.V. GENTILI, s.v. *Pantalica*, EAA, V (1963), 937-938.
P. ORLANDINI, *Sabucina*, Arch Class, XV, 1963, 86-96.
- 1964 L. BERNABÒ BREA, *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, Kokalos, X-XI, 1964-1965, 1-33.

- 1965 P. ORLANDINI, *Sabucina, La seconda campagna di scavo (1964). Rapporto preliminare*, Arch Class, XVII, 1965, 133-140.
M. PALLOTTINO, *Proposta di una classificazione e di una terminologia delle fasi culturali del Bronzo e del Ferro in Italia*, in «Atti VI Congr. Internaz. Scienze Preistoriche e Protostoriche, Roma 1962», Firenze 1965, II, 396-401.
- 1967 S. TINÉ - L. VAGNETTI, *I Micenei in Italia*, Fasano 1967.
- 1968 L. BERNABÒ BREA, *Il crepuscolo del re Hyblon. Considerazioni sulla cronologia delle fondazioni di Leontinoi, Megara e Siracusa e sulla topografia della Megaride di Sicilia*, PP, XXIII, 1968, 161-186, 165, 180 sgg.
A.M. BISI, *Fenici e Micenei in Sicilia nella seconda metà del II millennio a.C.*, in «Atti e memorie del I Congr. Internaz. di Micenologia, Roma 1967», Roma 1968, III, 1156-1168.
H. HENCKEN, *Tarquinius, Villanovians and Early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968, 433-438.
P. ORLANDINI, *Sabucina. La terza campagna di scavo (1966). Rapporto preliminare*, Arch Class, XX, 1968, 1-6.
L. VAGNETTI, *I bacili di bronzo di Caldare sono ciprioti?*, SMEA, VII, 1968, 129-138.
L. VAGNETTI, *Un vaso miceneo da Pantalica*, SMEA, V, 1968, 132-135.
- 1969 L. BERNABÒ BREA - E. MILITELLO - S. LA PIANA, *Mineo (Catania). La necropoli detta del Mulino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano*, NSA, 1969, 211-212.
- 1970 L. BERNABÒ BREA, *Thapsos. Primi indizi dell'abitato dell'età del Bronzo*, in «Adriatica Praehistorica et Antiqua. Miscellanea G. Novak dicata», Zagreb 1970, 139-151.
M.I. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, trad. it., Bari 1970, 10-14.
L. VAGNETTI, *I Micenei in Italia. La documentazione archeologica*, PP, XXV, 1970, 359-380.
- 1971 L. BERNABÒ BREA, *Xouthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile*, in «Atti XIII Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Firenze 1968», Firenze 1971, 11-28.
- 1972 H.L. ALLEN, *Per una definizione della facies preistorica di Morgantina: l'età del ferro*, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 146-160.
L. VAGNETTI, *Un anello del Museo Archeologico di Firenze e le oreficerie di S. Angelo Muxaro*, SMEA, XV, 1972, 189-201.

- G. VOZA, *Thapsos. Primi risultati delle più recenti scoperte*, in «Atti XIV Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Puglia 1970», Firenze 1972, 175-204.
- 1973 L. BERNABÒ BREA, *Pantalica*, in P. PELAGATTI - G. VOZA (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Naples 1973, 53-54 tav. XIV.
G. VOZA, *Thapsos*, in P. PELAGATTI - G. VOZA (a cura di), *Archeologia... cit.*, 30-52.
- 1974 B. D'AGOSTINO, *La civiltà del Ferro nell'Italia Meridionale e nella Sicilia*, in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1974, II, 11-83, 64 sgg.
M. MARAZZI - S. TUSA, *I Micenei in Sicilia. Prospettive per una ricerca di gruppo*, SicA, VII, 26, 1974, 23-30.
- 1975 L. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in «Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia. Atti IV Conv. del Centro Internaz. di studi numismatici, Napoli 1973», AIIN, XX, Suppl., 1975, 3-52, 49-51.
A.M. FALLICO, *Sul tesoro bizantino di Pantalica*, Sileno, I, 1975, 311-330.
G. ITALIA, *Pantalica*, ASSirac, N.S. IV, 1975-1976, 13-19.
P. ORLANDINI, *La produzione artistica micenea nel bacino del Mediterraneo*, Milano 1975.
- 1976 M. MARAZZI, *Egeo e Occidente alla fine del II Millennio a.C.*, Roma 1976, 97-101.
M. MARAZZI - S. TUSA, *Interrelazione dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea*, SicA, IX, 21, 1976, 49-90.
G. VOZA, *Thapsos, Magna Graecia*, XI, 3-4, 1976, 15-17.
- 1977 H.L. ALLEN, *Distribution of Pottery Styles in Greece, South Italy and Sicily and the Pantalica III Chronology*, AJA, LXXXI, 1977, 365-368.
V. LA ROSA, *Considerazioni sul problema siculo*, Sileno, III, 1977, 65-81.
- 1978 G. VOZA, *La necropoli della Valle del Marcellino presso Villasmundo*, in «Insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C. Atti II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università di Catania, Siracusa 1977», Cron Arch, XVII, 1978, 104-110.

- 1979 D. ASHERI, *La colonizzazione greca*, *SdS*, I, 89-141, 89, 108, 111, 117-118, 122.
 L. BERNABÒ BREA, *L'età del Bronzo tarda e finale nelle isole Eolie*, in « Atti XXI Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Firenze 1977 », Firenze 1979, 571-597.
 A.M. BIETTI SESTIERI, *I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro in base ai dati archeologici*, in « Atti XXI Riunione... » cit., 599-629.
 L. BRACCESI, *La Sicilia prima dei Greci. Trattazione storica*, *SdS*, I, 53-86, 53, 59, 64.
 G. VOZA, *Cultura artistica fino al V secolo a.C.*, *SdS*, II, 103-128, 106-107.
 G. VOZA, *La Sicilia prima dei Greci. Problematica archeologica*, *SdS*, I, 5-42, 30-35.
- 1980 L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipára. IV. Il Castello di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980, 559-649; 705-719.
- 1981 M. SEDITA MIGLIORE, *Sabucina*, Caltanissetta 1981, 47-70.
- 1983 G. ITALIA, *Ritrovamenti archeologici in contrada Calanca*, *ASSirac*, S. III, I, 1983, 7-18.
- 1988 S. TUSA, *Pantalica e la valle dell'Anapo*, Palermo 1988.
- 1990 L. BERNABÒ BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'Anàktoron*, Naples - Palazzolo Acreide 1990.

[LUIGI BERNABÒ BREA]

PANTANELLO

Comune di Bernalda, provincia di Matera, Soprintendenza archeologica della Basilicata, Potenza. IGM 1:25.000, F. 201 II SO.

A. FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE

Mancano fonti riferibili al sito.